

# Fermate il futuro o affoghiamo nelle megacittà

di ANTONIO CEDERNA



La metropolitana affollatissima di Nuova York e, a destra, uno dei ricorrenti raduni giovanili di massa.

*Il «mitico» Duemila sarà ben poco favoloso se tutto continua come ora.  
La corsa all'urbanizzazione sta via via creando megalopoli invivibili e ingovernabili  
e questo soprattutto nel già sfortunato Terzo Mondo.  
Intanto l'ambiente degenera e il deserto guadagna zone sempre più ampie della Terra*

L'avvenire è oscuro per il pianeta Terra, e gli allarmi degli organismi internazionali si susseguono a ritmo serrato. Non si tratta solo della guerra e della follia atomica (che secondo fonti autorevoli può annientare mezzo miliardo di uomini in poche ore): si tratta di guasti irreparabili che la società umana per imprevidenza e spirito di rapina sta arrecando all'ambiente, al territorio, alla qualità della vita, in nome di quello che è comodo credere sia il «progresso». Dati impressionanti sono stati comunicati alla conferenza della Nazioni Unite che si è tenuta a Roma di recente, dedicata al problema della popolazione e in particolare all'esplosione demografica delle città.

In sintesi, le previsioni sono che tra vent'anni, nel Duemila, oltre il 50 per cento della popolazione mondiale sarà concentrata nelle aree urbane raggiungendo i 3,2 miliardi di persone su un totale di 6,2 miliardi. Considerando che la popolazione delle città era di 360 milioni nel 1920 e oggi è di 1,8 miliardi, mentre la polazione mondiale nello stesso periodo è passata da 1,8 miliardi a 4,2 miliardi, si deduce che la curva della popolazione urbana tende a crescere con una velocità cinque volte superiore a quella della crescita naturale (cioè l'eccedenza delle nascite sulle morti). Due terzi della popolazione urbana si addenseranno nei paesi in via di sviluppo: se oggi le città con più di 5 milioni di abitanti sono 26, nel Duemila saranno 60,

con una popolazione di oltre 650 milioni (triplo dell'attuale); e le aree urbane con più di 10 milioni di abitanti passeranno dalle 7 attuali a 25, di cui almeno 5 con una popolazione superiore ai 20 milioni, con in testa Città di Messico con 31 milioni, San Paolo con 25, Tokio con 24.

E' il fenomeno allucinante del gigantismo urbano, il fenomeno delle megalopoli con tutti i loro enormi problemi relativi agli alloggi, ai trasporti, ai servizi sociali, al rifornimento di acqua, allo smaltimento dei rifiuti, all'inquinamento, al proliferare delle *bidonvilles*. Le città, che nei secoli sono state centri di produzione, cultura e maggior benessere, diventano — se



LAFONT - GRAZIA NERI

## MEGACITTA

non si attuano radicali mutamenti politici ed economici — infatti agglomerati ingovernabili e incontrollabili, fonte di tensione di ogni genere, attentato permanente all'integrità psicofisica degli uomini.

A tutto questo si aggiunge, come è stato illustrato il marzo scorso in un altro rapporto degli organismi internazionali sotto il patrocinio delle Nazioni Unite, il generale dissesto ecologico, la distruzione e lo spreco delle risorse naturali. Ogni anno nei paesi più progrediti vengono distrutti tre milioni di ettari di terreni coltivabili e si consumano ogni minuto trenta ettari di foreste; errati e rapinosi sistemi di coltivazione, caccia e pesca riducono la produzione agricola e alimentare e minacciano l'estinzione di mezzo milione di specie vegetali e animali; l'erosione del suolo e l'avanzare del deserto minaccia mezzo miliardo di persone mentre un terzo dell'umanità soffre la fame (quindici milioni di bambini morti ogni anno); per combattere la quale si spende quattordici volte meno di quanto si spende per gli armamenti.

La prospettiva è dunque quella di un mondo sempre più ingiusto, di uno squilibrio crescente tra un ambiente sempre più desertificato e



Foto: M. M. G. / Contrasto

### Città di Messico batterà N.Y. Per sua disgrazia

Prima dell'inizio del secolo scorso non c'erano città con più di un milione di abitanti. Nel 1870 erano 7 con 13 milioni di abitanti, nel 1900 erano 29 con 24 milioni di abitanti, nel 1950 erano 95 con 285 milioni di abitanti. Oggi sono 225 con 630 milioni di abitanti, pari al 14 per cento della popolazione mondiale; nel Duemila saranno oltre 400 con un miliardo e 350 milioni di abitanti. La popolazione di queste città è dunque quintuplicata negli ultimi sessant'anni, e aumenterà del 30 per cento entro il Duemila; nello stesso periodo nei paesi in via di sviluppo è aumentata del cinquanta per cento, e triplicherà nel Duemila.

Città con più di 5 milioni di abitanti. Sessant'anni fa costavano appena, in tutto, 15,2 milioni di abitanti; oggi sono 26 e ne contano 260, con una ripartizione pressoché uguale tra paesi avanzati e paesi in via di sviluppo. Nel Duemila saranno 60 e la loro popolazione sarà di oltre 650 milioni (pari all'11 per cento della popolazione mondiale), con notevole sperequazione tra paesi avanzati e paesi in via di sviluppo: 172 milioni nei primi, 486 nei secondi. In totale l'11 per cento della popolazione mondiale sarà concentrata in queste città.

Le trenta più grandi aree urbane del mondo. Nel 1950 undici delle quindici più grandi città del mondo si trovavano nei paesi avanzati; nel 1975 solo otto, nel Duemila non saranno che tre (Tokio, New York, Los Angeles). Nel 1950 solo due aree urbane contavano più di 10 milioni di abitanti (New York e Londra); nel 1975 se ne aggiungevano altre cinque (Tokio, Città di Messico, Shanghai, Los Angeles, San Paolo). Entro il Duemila le aree urbane colossali saranno una trentina, di cui cinque superiori ai 20 milioni di abitanti: Città di Messico (31 milioni), San Paolo (25,8 milioni), Tokio-Yokohama (24,2 milioni), New York (22,8 milioni), Shanghai (22,7 milioni), e poi Rio de Janeiro (18 milioni), Bombay (17 milioni), Calcutta (16) Seul (14), Il Cairo (13).

In conclusione, tra vent'anni una quindicina di aree urbane saranno più popolate di tutte le città esistenti prima del 1950, e la più piccola di esse avrà 9 milioni di abitanti; più della metà della popolazione mondiale (cioè 3,2 miliardi) sarà concentrata nelle città, nelle metropoli, nelle megalopoli. Gli esperti delle Nazioni Unite avvertono che queste sono «previsioni, non predizioni», in quanto molte delle variabili possibili; ad esempio, già in undici paesi si avverte un'inversione di tendenza, cioè un forte ribasso sia della crescita naturale che dei flussi migratori.

Un effetto drammatico del gigantismo urbano è, come si dice cefalicamente, l'aumento progressivo delle «abitazioni precarie», cioè la formazione di sterminate periferie fatte di baracche, tuguri, «bidonvilles» ecc. che offrono condizioni di vita inaccettabili, per l'insufficienza o la mancanza dei servizi di base e delle elementari condizioni igieniche. Nelle maggiori città dei paesi in via di sviluppo queste periferie immense ospitano spesso più della metà della popolazione urbana: in testa troviamo Bogotà, Buenos Aires, Bombay, Calcutta, Caracas, Lima, Città di Messico, Casablanca e in genere tutte quelle città dove il fenomeno migratorio incide per il 50-70 per cento sull'aumento della popolazione.

Quanto alla ripartizione della concentrazione urbana, le Nazioni Unite prevedono che nel Duemila la popolazione urbana dell'Europa sarà il 15 per cento della popolazione urbana mondiale, mentre in Asia sarà il 44 per cento.

A. C.

impoverito da una parte, e aree urbane condannate a una congestione intollerabile dall'altra. Le cause principali sono l'incremento naturale della popolazione e le migrazioni interne conseguenti all'esodo dalle campagne, fenomeni comuni sia ai paesi sviluppati che a quelli in via di sviluppo; con la differenza che nei primi le migrazioni interne contribuiscono per il 60 per cento alla crescita urbana, mentre nei secondi vi contribuisce nella stessa proporzione la crescita naturale.

Il risultato più drammatico di questa urbanizzazione convulsa è il formarsi di una città «spontanea» e periferia attorno a quella legale, una sterminata periferia fatta di «bidonvilles», tuguri, baracche che è ormai la regola delle maggiori città asiatiche e sudamericane, dove milioni di persone si affollano in disastrose condizioni igieniche e ambientali per la mancanza dei servizi di base: ambiente inumano che alimenta segregazione, frustrazione, miseria, malattia, disoccupazione, criminalità. Già oggi le maggiori città del terzo mondo sono composte da queste agglomerazioni per il 40-60 per cento della loro estensione. Ci si domanda allora se il gigantismo urbano sia un fenomeno inarrestabile, quale sia la soglia che una città non deve superare pena il collasso (non tutte le amministrazioni sono come quella di Londra, dove l'insolazione d'inverno è aumentata del cinquanta per cento in trent'anni per la rigorosa applicazione delle leggi antismog); come insomma si possa affrontare e controllare quello che viene definito uno dei cambiamenti più radicali nella storia dell'umanità.

La dichiarazione finale della conferenza di Roma (organizzata dal Faup, Fondo delle Nazioni Unite per le attività in materia di popolazione) contiene indicazioni interessanti. Premesso che l'incapacità delle aree urbane a fronteggiare il problema è la caratteristica dominante di questa fine di secolo, e che la miseria, la povertà e la disperazione alimentate

dalle megalopoli possono essere una minaccia per la stessa pace del mondo, la soluzione non può essere che la pianificazione dello sviluppo, inteso globalmente, nei suoi vari aspetti sociali, economici, politici, giuridici. Pur nelle consuete genericità di questi documenti delle Nazioni Unite, che sono frutto di lunghe mediazioni tra i diversi orientamenti dei vari governi, nel documento conclusivo spiccano alcune raccomandazioni che riguardano problemi di fondo, e cioè:

1) la necessità di una più giusta redistribuzione delle risorse tra paesi ricchi e paesi poveri;

2) una politica che miri alla distribuzione più equilibrata della popolazione che attenti all'interno di ogni paese le disparità tra aree di

Una grande piscina di Tokio capace di ospitare fino a 23.000 bagnanti. Nei giorni di calore, in effetti, la resca e quella che vediamo nella foto, aggrava la carenza di salvaguardie che molti portano con sé come se fossero in pieno mare.

### Roma? E' lì in mezzo a quella periferia

Anche il nostro Paese registra gravi squilibri territoriali e demografici; alla loro origine sta, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, il cosiddetto «miracolo economico», che si è risolto in un esasperato sfruttamento edilizio delle aree urbane e nella desertificazione della campagna, a tutto vantaggio della rendita fondiaria che si calcola abbia reso ai privati dai tre ai quattromila miliardi l'anno.

Alcune cifre danno la misura di questo sviluppo distorto e non pianificato: gli addetti all'agricoltura si sono dimezzati in quindici anni, i terreni abbandonati ammontano a 2,4 milioni di ettari; tra il '60 e il '75 quasi quattro milioni di persone sono emigrate nelle città imparate a riceverle, aggravandone tutti i problemi. Il fenomeno non ha investito solo le aree del nord ma anche il Mezzogiorno: la città a più alta densità è Napoli (5.700 abitanti per chilometro quadrato, mentre Milano ne ha 3.000).

Anche l'Italia dunque, che per il suo tessuto fatto di città medie e piccole poteva assumere una distribuzione equilibrata di attività e popolazione, ha pagato assai caro la mancanza di pianificazione: già oggi il 40 per cento della popolazione è concentrato in otto aree urbane che rappresentano solo il 5 per cento della superficie nazionale (la crescita abnorme delle città ha divorato per anni circa 40.000 ettari di terreni di pianura).

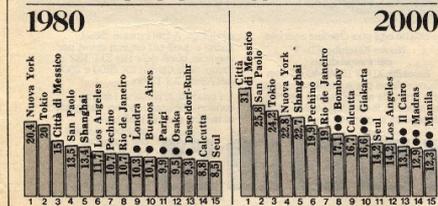
Ovvia conseguenza dell'abbandono delle campagne è il collasso idrogeologico e le ricorrenti alluvioni (un sesto del territorio è in preda all'erosione) che ci costano circa duemila miliardi l'anno. Allo spreco agricolo ha fatto riscontro lo spreco edilizio: per 56 milioni di italiani abbiamo 60 milioni di stanze, il che vuol dire che se è costruito soprattutto l'inutile, seconde e terze case e alloggi di lusso, mentre è sempre acuto il fabbisogno di alloggi per i ceti meno abbienti. Quanto è costato alla collettività questo squilibrio tra città e campagna? Qualche anno fa, in base a un calcolo degli urbanisti (costo di ogni inurbato per alloggio, servizi eccetera, moltiplicato per il numero degli inurbati), risultava un costo di circa 12.000 miliardi.

Caso tipico di malformazione urbana è Roma, che ha raddoppiato la sua popolazione negli ultimi trent'anni: 3 milioni di abitanti, pari al 60 per cento della popolazione laziale. Come un'isola del terzo mondo, anche Roma è circondata da una squallida periferia abusiva, in proporzioni enormi (circa 700.000 vani fuori legge, suddivisi in un'ottantina di borgate in cui vive un quarto della popolazione), che hanno compromesso migliaia di ettari di terreno destinato ad agricoltura, verde, a servizi, a protezione delle falde idriche. Da qualche anno l'amministrazione capitolina ha in qualche modo regolarizzato la situazione, per arrestare il dilagare a macchia d'olio delle borgate illegali: ha investito ben 235 miliardi per acqua, fognari, elettricità. Questo il costo dell'abusivismo, dovuto sia all'inarrestamento selvaggio che all'incapacità delle amministrazioni precedenti di pianificare e provvedere ai fabbisogni di edilizia economica e popolare.

Fortunatamente nell'ultimo decennio la crescita naturale si è ridotta della metà (non più di 12.000 nuovi nati all'anno) ed è praticamente cessata l'immigrazione. Ma intanto c'è stata, sotto la spinta delle trasformazioni terribili delle vecchie residenze, la massiccia espulsione degli abitanti dal centro storico, la cui popolazione è stata dimezzata in un ventennio. Tutta gente che ha dovuto cercarsi una casa in periferia.

A. C.

### Le più popolate oggi e domani



Sopra, la classifica delle 15 città più popolate del mondo oggi (compreso il loro hinterland) e, sotto, come sarà la stessa classifica tra 20 anni. I numeri indicano i milioni di abitanti. Le città segnate con un punto sono quelle che si prevede scompariranno dalle prime 15 nel 2000 mentre i due punti indicano quelle che si rimpiazzeranno in questa poco invariabile classifica.

congestione e aree di abbandono, favorendo lo sviluppo economico e la dotazione dei servizi delle zone rurali in modo da contenere l'esodo e quindi l'immigrazione nelle aree urbane;

3) sostanziali modifiche dell'orientamento giuridico, in modo da abbassare il costo dei terreni e controllare il regime fondiario, per rendere possibile una pianificazione territoriale e l'attuazione dei piani urbanistici;

4) assicurare a tutti il diritto fondamentale di decidere quando e quanti figli avere, e quindi l'informazione, l'istruzione e i mezzi per agire in conseguenza.

Viene dunque riconosciuta la necessità del controllo delle nascite, il che non è poco dopo anni di contrasti e di sottovalutazione del problema. E viene infine ribadito il ruolo della partecipazione popolare e degli organismi comunitari sia in fase di programmazione che di attuazione dei piani: in un quadro generale di cooperazione e assistenza internazionale. C'è chi confida che, se non verrà meno l'uso della ragione, tra un secolo si potrà giungere alla «crescita zero» della popolazione mondiale.

Antonio Cederna